

Libertà di scelta, senza colpevolizzazioni

di Katia Pietra*

Riceviamo, e ben volentieri pubblichiamo, la riflessione in tema di **aborto** elaborata da **Katia Pietra**, una donna con disabilità. Essa ha preso spunto dal dibattito avviato su questo tema sul portale Superando.it e proseguito anche in altre sedi. In specifico Katia Pietra fa riferimento al recente [servizio](#) "L'aborto è una discriminazione verso le persone con disabilità?", realizzato dalla filosofa e scrittrice **Chiara Lalli** per la testata [Giornalettismo](#), che è stato ripreso anche nella pagina web del Gruppo donne UILDM.

Nel confronto di idee in tema di aborto e bioetica apertosi nello scorso luglio in «Superando.it», che ha preso spunto dalla pubblicazione del documento intitolato [L'approccio bioetico alle persone con disabilità](#), recentemente prodotto dal Comitato Nazionale di Bioetica della Repubblica di San Marino, vorrei aggiungere alcune mie considerazioni.

Premettendo l'autodeterminazione della donna e il diritto di gestire il suo corpo e la sua vita, riprenderei la frase ed il concetto base dell'articolo di Chiara Lalli ["L'aborto è una discriminazione verso le persone con disabilità?", N.d.R.], ovvero che «interrompere una gravidanza riguarda le persone "potenziali" e non implica necessariamente un giudizio su

quelle "attuali"». Ebbene, nell'assunto nulla da eccepire. Ciò che ancora non è [l'embrione/feto, N.d.R.], non può essere paragonato a qualcosa che è [la donna, N.d.R.], cioè una persona. Eppure, in questa definizione può nascondersi altro. Si nascondono le proiezioni delle aspirazioni, dei desideri, dei sogni per il futuro, come cioè si immagina la "potenziale" persona.

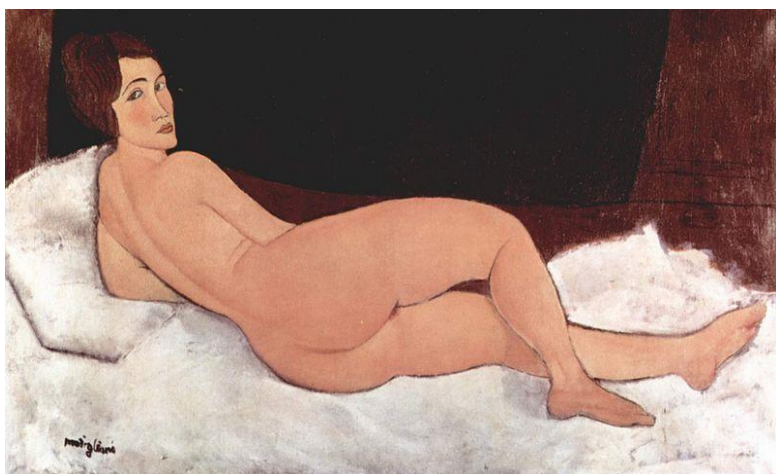


Immagine: Amedeo Modigliani, Nudo disteso, 1917

E qui è il tema, sulle "attuali" persone con disabilità, su come vivono, sulle scelte che fanno e che possono fare, e su come poi vengono percepite e "vissute" dalla società. Se infatti

1

Gruppo donne UILDM - c/o Segreteria nazionale UILDM
Via Vergerio 19/2 - 35126 Padova - Tel. 049.8021001 Fax 049.757033
E-mail: gruppodonne@uildm.it - www.uildm.org/gruppodonne

© Gruppo donne UILDM. Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione senza preventiva autorizzazione.

nell'immaginario la "potenziale" persona disabile è l'"infelice", "dipendente" e appunto "senza potenziale", non c'è scelta se non quella morale e, diciamolo, religiosa.

È qui la sfida: mostrare il "potenziale" immaginario del futuro "essere che sarà", ma in ambito laico, togliendo il tema morale. Non lasciando sole le famiglie, ma soprattutto le donne.

In questo la società civile ha delle grosse responsabilità, perché non è secondo me accettabile dover dire che «viene sottovalutato l'impatto che la presenza di una persona con disabilità può avere sulle famiglie. Queste famiglie sono spesso abbandonate in situazioni drammatiche. Solo per citare un dato: a oggi il Fondo per le Non Autosufficienze per il 2014 è pari a zero. Su quali spalle ricadrà l'assenza dello Stato [se, come è già successo nel 2012, esso non verrà finanziato, N.d.R.]? Mi sembra che si faccia un po' in fretta a dire "vogliono il figlio sano" con quel tono di accusa e senza valutare il contesto» [parole pronunciate da Simona Lancioni e citate nel testo redatto da Chiara Lalli, N.d.R.].

In pratica, "noi Stato" diciamo: «Se proprio lo vuoi ti arrangi, ti ho dato la possibilità di non averlo, l'hai tenuto, io Stato non c'entro», ed è in questa solitudine che spesso non c'è scelta, con la persona (non persona) "potenziale" già doppiamente svantaggiata e se vogliamo discriminata. Cosicché la donna che sceglie di "tenerlo nonostante tutto" e che non lo fa per morale religiosa, spesso non viene capita e a volte colpevolizzata e lasciata ancor più sola.

Anche in questo ravviso discriminazione, in questo caso contro la donna che viene giudicata. Se vogliamo infatti ribadire – giustamente – la libertà di scelta della donna, occorre considerare anche lo stigma negativo che la società pone nella scelta di far nascere una persona con una disabilità. Sono tipiche frasi come «vuoi mettere al mondo un infelice», «avrà il destino già segnato», «condanni te e la tua famiglia a occuparti di lui per tutta la vita», frasi che sollecitano a decidere, come scelta ovvia e obbligata, anche per ricevere comprensione e approvazione.

È dunque proprio in ambito laico che vorrei collocare il documento su bioetica e disabilità, prodotto dal Comitato Sammarinese di Bioetica, perché nei termini morali cattolici non c'è dubbio, e chi è praticante ha una sola scelta. Ma se vogliamo riflettere senza l'aspetto della dottrina religiosa, liberando invece veramente la donna nello scegliere la maternità, occorre liberarla anche dai pregiudizi, dagli stigmi negativi e dai sensi di colpa per quel "potenziale essere" magari imperfetto.

La scelta è la maternità e il nostro ruolo di persone "attuali" è proprio questo, liberare la società da questi pregiudizi e al contempo ricordare che come società ci siamo dati proprio tra i principi costituzionali l'impegno a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (articolo 3 della Costituzione).

* Referente del Comitato di Coordinamento Pavese per i Problemi dell'Handicap.

Nota del Coordinamento del Gruppo donne UILDM

Esiste sicuramente uno stigma negativo della persona con disabilità, ed esso va combattuto con convinzione. Il Gruppo donne UILDM è impegnato in questo da quindici anni. Esiste anche una pressione sociale in senso abortivo nei confronti della donna nei casi in cui sono riscontrate anomalie o malformazioni dell'embrione/feto. E anche questa va sicuramente condannata. Ma il documento del Comitato Sammarinese di Bioetica definisce l'aborto terapeutico come una pratica per «elimina[re] un soggetto che spesso non è benvenuto», e questa definizione rafforza lo stigma negativo della donna che abortisce assegnandole, in automatico, il ruolo di assassina. Anche questo, per chi – come noi – promuove i diritti delle donne, non è accettabile. Non solo. Il documento si propone di modificare i termini temporali per la pratica dell'aborto terapeutico abbassandoli ai primi tre mesi di gravidanza. Questo vuol dire che, se tale proposta dovesse concretizzarsi in un provvedimento normativo, le donne che dovessero scoprire anomalie o malformazioni dell'embrione/feto dopo tale data non avrebbero più possibilità di scelta, sarebbero costrette a portare avanti la gravidanza anche nel caso in cui non fossero d'accordo. La qual cosa, ovviamente, non rispetta né i diritti, né la volontà, né il corpo della donna. Va dunque benissimo combattere con decisione le pressioni in senso abortivo al fine di tutelare la libertà di scelta della donna, ma, per lo stesso motivo, è necessario combattere con uguale forza anche le pressioni in senso antiabortivo contenute documento del Comitato di Bioetica Sammarinese (assegnare alla donna che abortisce il ruolo di assassina, e accorciare i termini temporali dell'aborto terapeutico per ridurre le possibilità di scelta della donna, sono, senza ombra di dubbio, pressioni antiabortive).

Per approfondire:

Comitato Sammarinese di Bioetica, [L'approccio bioetico alle persone con disabilità](#), approvato nella seduta plenaria del 25 febbraio 2013

Simona Lancioni, [Bioetica e sensi unici](#), Superando.it, 4 luglio 2013

Simona Lancioni, [La differenza tra bufalo e locomotiva](#), Superando.it, 10 luglio 2013

Giampiero Griffo, [I diritti non sono mai contro i diritti](#), Superando.it, 16 luglio 2013

Simona Lancioni, [I "conti" senza il corpo delle donne](#), Superando.it, 22 luglio 2013

[Aborto: le donne si riprendono la parola](#), documento approvato da: Associazione Femminile Maschile Plurale, Associazione Liberedonne, collettiva_femminista, Coordinamento del Gruppo donne Uildm, Donne in nero Ravenna, Fidapa Ravenna, Fondazione Gentes de Yilania, noiDonne 2005, Udi Ravenna, 28 luglio 2013

Chiara Lalli, [L'aborto è una discriminazione verso i disabili?](#), Giornalettismo, 9 agosto 2013

Maria Vincenza Ferrarese, Emilia Napolitano e Rita Barbuto, [Il desiderio di partire tutti dallo stesso punto](#), Superando.it, 21 agosto 2013

Ultimo aggiornamento: 29.08.2013